

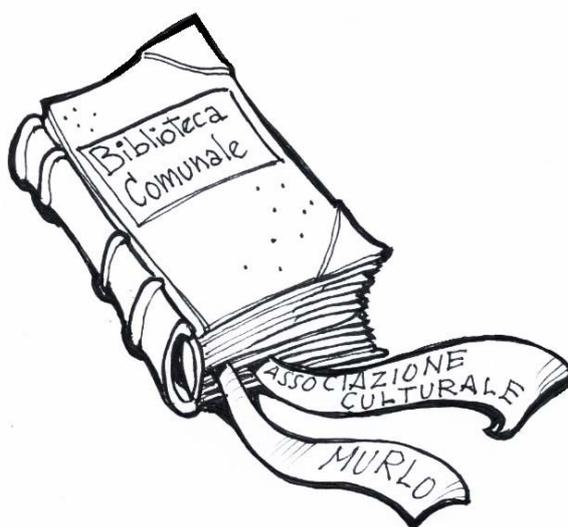
Un evento da ricordare ed una esortazione a migliorarsi

di Luciano Scali

Con una certa emozione mi accingo ad esprimere qualche riflessione sopra un evento che ha reso speciale quanto accaduto agli inizi di giugno; un episodio largamente condiviso e un impegno a proseguire un percorso tutto da inventare ma foriero di allettanti promesse: “Gestire una biblioteca... O meglio: la biblioteca del nostro Comune!” Questa la notizia! L’Associazione Culturale ritenuta idonea non solo a tenerla aperta per favorire la consultazione di quanto in essa contenuto, ma piuttosto a adoperarsi per promuoverne la conoscenza fino a farla divenire uno strumento del quale non si possa fare a meno!

Un grosso impegno allora? Non direi proprio, ma certamente un grande piacere poiché nelle file multicolori dei testi allineati in buon ordine negli scaffali si annida lo spirito del sapere, messo lì sotto gli occhi di tutti, che ognuno a suo piacimento può trovare semplicemente allungando la mano e prendendosi la briga di sfogliare. Quando ero ancora ragazzo qualcuno mi disse che il libro è una finestra aperta verso la conoscenza e che possederne molti equivaleva ad avere maggiori possibilità di arrivare un giorno a divenire sapiente davvero. Questa similitudine mi aveva conquistato e da quel giorno in poi immaginai la biblioteca come una specie di Colosseo ampliabile a dismisura, dalle cui mille e più finestre era possibile affacciarmi a piacimento arrivando a conoscere il mondo attraverso gli occhi di chi lo aveva già visitato e a trovarsi pronto per quando sarebbe toccato a me. Così è stato, seppure per motivi diversi, ma quanto appreso mi è rimasto attaccato addosso così come mi piace immaginare che sia accaduto anche ad altri. Di volumi importanti ce ne sono molti e sono certo che aumenteranno ma, soprattutto, che saranno consultati e che inviteranno i più restii a vincere quel timore reverenziale che un libro chiuso suscita per apprendere, non solo la possibile storia che può raccontare, ma piuttosto l’insegnamento che dall’altrui pensiero o esperienza, ne può derivare. La biblioteca è da associare ad un mitico tempio dove su supporti di materiali più vari e sotto molteplici aspetti si conserva l’intero sapere umano fin dalla notte dei tempi. La nostra per il momento non è proprio grandiosa ma è già importante per quanto ivi contenuto e crescerà ancora poiché le nostre ragazze che la gestiscono si sono ripromesse di promuoverne l’attività con appropriate iniziative. I presupposti fondamentali ci sono tutti quindi: volumi acquisiti e altri in arrivo; voglia di consultarli e condividerli e infine attivarsi per diffonderne la conoscenza.

Ma non solo questo, poiché non bisogna dimenticare l’esistenza del prezioso Archivio Storico restato, per molti anni e per motivi vari, negletto in altri locali in attesa di divenire fruibile a quei ricercatori che ne facciano richiesta. In passato, alcuni di loro, spinti solo dalla voglia di conoscenza e senza alcun tornaconto personale, se ne sono visti negare l’accesso in quanto ritenuti carenti di quei particolari titoli che glielo potessero permettere. Tutto questo, allora, vorrebbe dire che occorrono requisiti speciali per poter acquisire conoscenza? E se di questi ne sono carente debbo forse rassegnarmi a rimanere eternamente ignorante? Poiché per l’ottimista non esistono problemi ma solo soluzioni, non è forse il caso di attivarsi davvero per trovarne una capace di chiudere un penoso capitolo che, col trascorrere del tempo, rischia di divenire grottesco?



NOVITA' A MURLO

Toscani, murlesi ed Etruschi: novità dalla ricerca genetica

a cura della Redazione

Il 10 luglio scorso a Murlo nell'ambito di Blu Etrusco abbiamo avuto il piacere di rivedere e riascoltare il prof. Alberto Piazza, docente di genetica Umana all'Università di Torino, che molti murlesi si ricorderanno per la ricerca che svolse nell'estate del 1993 nel territorio di Murlo e in altre località italiane ed europee, finalizzata a scoprire tramite la mappatura delle diversità genetiche i rapporti tra le diverse popolazioni europee attuali e le discendenze dai popoli antichi. Si trattava anche di verificare, su basi scientifiche e tramite le tecniche genetiche, quale delle due teorie storiche sull'origine degli Etruschi fosse quella giusta: gli Etruschi giunsero in Italia con una improvvisa migrazione dall'Asia minore e in particolare dalla Lidia (l'odierna Turchia occidentale), come sosteneva lo storico greco Erodoto già nel 440 a.C., o piuttosto la cultura etrusca si formò a partire da popolazioni già insediate nei territori che poi saranno conosciuti come Etruria (Toscana, Lazio, Umbria), come era convinto l'altro storico greco Dionigi di Alicarnasso? Ancora oggi gli studiosi sono divisi tra queste due teorie, e la ricerca genetica è una delle vie da percorrere per fare luce sulla questione. Così Murlo, insieme a Volterra e al Casentino, fu scelto dal prof. Alberto Piazza come campione rappresentativo della Toscana, per l'isolamento geografico che lo aveva storicamente caratterizzato e quindi per la minore influenza dei flussi migratori dopo il periodo antico. A Murlo il prof. Piazza eseguì prelievi di sangue e altro materiale biologico (capelli, saliva) su 86 abitanti scelti fra quelli che da più generazioni vi vivevano. I campioni di sangue prelevati furono analizzati con le tecniche di genetica disponibili allora, nell'ambito del progetto mondiale *Human Genome Diversity Project* coordinato dal prof. Luca Cavalli Sforza, che dette il via a questo tipo di ricerca [1]. Con quel primo studio fu possibile confrontare solo 34 marcatori genetici, ma furono comunque stabilite diversità e relazioni tra i popoli del mondo e le loro origini antiche. Ad esempio in Italia divennero evidenti le differenze genetiche tra le popolazioni settentrionali (popolazioni celtico-liguri), centrali (etrusca) e meridionali (greca), e già furono evidenziati i legami dei murlesi con le popolazioni del mediterraneo orientale e in particolare con i Turchi. Ma molto rimaneva da chiarire e dimostrare, principalmente a causa dei limiti imposti dagli alti costi che le analisi genetiche avevano allora. Per Murlo comunque questo studio significò la "celebrità" a livello internazionale: la copertina del numero 15265 del

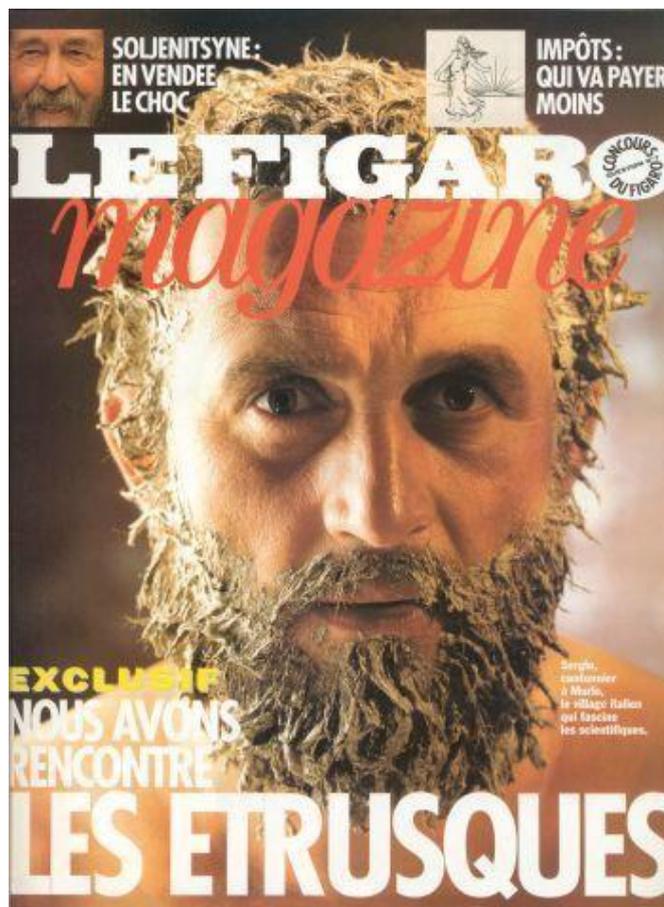


Fig. 1. La copertina della rivista francese Le Figaro Magazine del 25 settembre 1993, dedicata a Murlo.

25 settembre 1993 della nota rivista francese Le Figaro Magazine riportava in prima pagina un nostro concittadino con la barba impastata di argilla e il titolo "Esclusivo! Abbiamo incontrato gli Etruschi!", con l'intero numero dedicato a parallelismi tra gli attuali abitanti di Murlo e le raffigurazioni etrusche.

A oltre 20 anni di distanza dalla prima ricerca del prof. Piazza, le tecniche di studio del DNA sono state enormemente potenziate e hanno reso possibili e accessibili confronti ancora più spinti fra i diversi genomi, impensabili ai tempi dello studio del 1994. Così, dopo i primi esperimenti del prof. Piazza, la ricerca è proseguita e numerosi studi sono stati pubblicati. Nel 2007 ad esempio è comparsa sulle riviste scientifiche una nuova ricerca [2], cui hanno partecipato anche gli stessi Piazza e Cavalli-Sforza, dove i campioni di DNA dei Murlesi assieme a quelli degli abitanti di Volterra e del

Casentino (altre località toscane di tradizione etrusca ritenute isolate dalle vicende storiche), sono stati analizzati con le tecniche del DNA mitocondriale (cioè il DNA che viene ereditato dalla madre) e confrontati con il DNA mitocondriale di italiani di altre regioni e altre popolazioni indoeuropee. Le nuove tecniche hanno permesso un'analisi più ampia di quella condotta nel 1994, che ha confermato le parentele dei toscani (e dei murlesi in particolare) con il vicino oriente; nella ricerca fu stimato che il genoma orientale "arrivò" in Toscana in un periodo relativamente recente (senz'altro dopo il Neolitico), il che avvalorerebbe l'ipotesi dell'origine degli Etruschi per migrazione dal vicino oriente, come già scriveva Erodoto.

Naturalmente esistono anche voci contrarie: ad esempio in uno studio del 2013 [3] il confronto del DNA mitocondriale dei campioni di Murlo, Volterra, Casentino e Firenze, con il DNA mitocondriale proveniente da reperti ossei etruschi non mostrerebbe chiari segni di discendenza per i toscani in generale, ma solo per Volterra e Casentino. Questa discendenza sarebbe comunque databile ad almeno 5.000 anni fa, nel Neolitico: la migrazione di genti del vicino oriente in Toscana ci sarebbe stata (come testimonia le sequenze di DNA "orientale" rimaste in alcuni abitanti attuali) ma sarebbe quindi molto precedente al periodo etrusco, suggerendo che gli Etruschi non arrivarono per migrazione ma piuttosto si formarono da popolazioni già presenti in Toscana da tempo, come sosteneva Dionigi di Alicarnasso.

Ma un'ultima ricerca dell'anno scorso [4], ribalta ancora le ipotesi. In questo caso sono state utilizzate per i confronti le sequenze genetiche complete ricavate dal progetto "1000 Genomi" [5], non solo quindi quelle di linea materna rappresentate dal DNA mitocondriale. Il confronto è stato quindi molto più ampio e ha riguardato ben 540.000 marcatori genetici (un numero impensabile negli anni passati; ricordiamo che nel 1994 il prof. Piazza ne utilizzò solo 34!). Questa volta i campioni toscani considerati sono stati 98 e sono stati confrontati con campioni di genoma europeo e medio-orientale. Nei campioni toscani è stata trovata una componente mediorientale molto significativa (in media il 30%, con un massimo del 35%), assente negli altri campioni italiani e europei e molto più alta di quella trovata dalla ricerca del 2007, che aveva utilizzato solo DNA mitocondriale (5-10%, con un massimo del 17% per il DNA dei Murlesi). Nel dettaglio, le somiglianze più strette tra i Toscani e i popoli mediorientali rinvenute con la ricerca del 2014 riguardano gli attuali abitanti della Turchia e del Caucaso. Secondo i calcoli fatti da questa ricerca, l'ingressione di geni mediorientali in Toscana sarebbe avvenuta tra 2600 e 3100 anni fa, datazione compatibile con il periodo di origine degli Etruschi ma apparentemente in contrasto con la precedente ricerca del 2013 basata sul confronto con DNA antico, che indicava in 5.000 anni fa la data di un ipotetico arrivo in Toscana di geni del vicino oriente. Per spiegare queste differenze, la ricerca del 2014

propone una teoria che prevede ben due migrazioni avvenute in due periodi diversi (Fig. 2): circa 5.000 anni fa nel medio oriente meridionale si sarebbe formata una popolazione che potremmo chiamare proto-etrusca, che avrebbe iniziato a migrare verso ovest raggiungendo prima la Turchia orientale e il Caucaso, spingendosi successivamente attraverso l'Anatolia fino alla Lidia (Turchia occidentale). Dalla Lidia infine, questa popolazione sarebbe emigrata in Italia centrale, circa 2600-3100 anni fa, dando origine al popolo etrusco. Questa ipotesi, come ci ha raccontato Piazza alla conferenza, spiegherebbe sia la componente di DNA mediorientale preistorica sia la componente più recente turca e caucasica. Ma a breve avremo ulteriori sorprese, proprio grazie al prof. Piazza che ha intenzione di confrontare il DNA dei Murlesi con quello degli antichi abitanti della Turchia utilizzando le nuove tecniche, con le quali si aspetta di trovare somiglianze genetiche di almeno il 30-40%, ben sopra la media toscana.

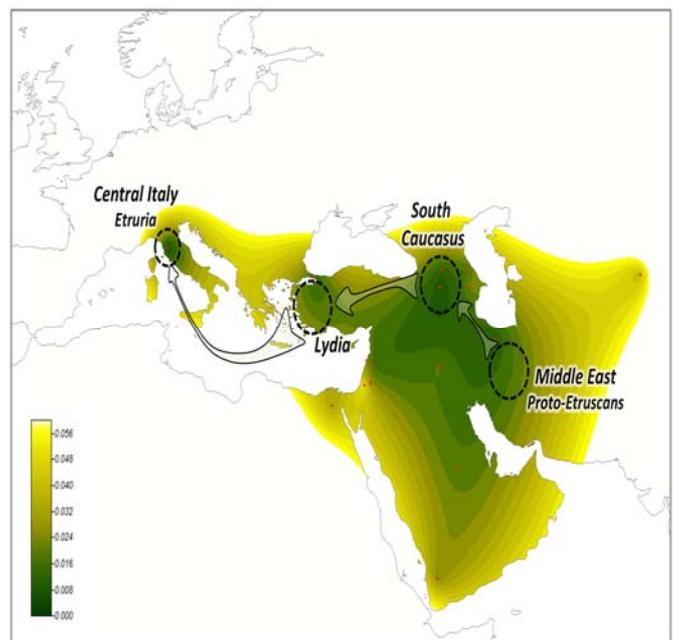


Fig. 2. La possibile origine del popolo etrusco spiegata dalla ricerca del 2014.

Bibliografia

- [1] Cavalli-Sforza L.L., Piazza A, Menozzi P (1994). *The history and geography of human genes*. Princeton University Press, Princeton, NJ
- [2] A. Achilli, A. Olivieri, M. Pala et alii (2007) *Mitochondrial DNA variation of modern Tuscans supports the Near Eastern origin of Etruscans*, in *The American Journal of Human Genetics*, 80 (April), 2007. <http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC1852723/>
- [3] Ghirotto S, Tassi F, Fumagalli E, Colonna V, Sandionigi A, Lari M, et al. (2013). *Origins and Evolution of the Etruscans' mtDNA*. *PLoS ONE* 8(2). <http://journals.plos.org/plosone/article?id=10.1371/journal.pone.0055519>
- [4] Pardo-Secco J, Gómez-Carballa A, Amigo J, Martínón-Torres F, Salas A (2014). *A Genome-Wide Study of Modern-Day Tuscans: Revisiting Herodotus's Theory on the Origin of the Etruscans*. *PLoS ONE* 9(9). <http://journals.plos.org/plosone/article?id=10.1371/journal.pone.0105920>
- [5] *1000 Genomes. A deep catalog of human genetic diversity*, www.1000genomes.org

NOVITA' DAGLI SCAVI ARCHEOLOGICI DI POGGIO CIVITATE

Gli Etruschi e non i Greci furono forse gli inventori del tetto a tegole e coppi

Anthony Tuck rivela anche come mai Poggio Civitate fu abbandonata

di Annalisa Coppolaro

Nuovi edifici accanto a quello arcaico che illuminano su tecniche di costruzione importantissime, segni di lotta violenta nel sito, e addirittura un altare in pietra gettato in fondo a un pozzo. Questo ed altro il frutto di una stagione di scavi che volge al termine a Murlo che ha visto impegnati 80 archeologi di tutto il mondo, guidati dall'esperta mano di Anthony Tuck, professore alla Massachusetts University Amherst, e che ha riportato alla luce non solo reperti ed oggetti ma una intera visione dell'abbandono del sito, supposizioni importantissime su cosa sia accaduto nel VI secolo a.C. su questa collina, in questo insediamento che venne abbandonato in fretta e in modo ancora misterioso.

“Per prima cosa accanto al pozzo che abbiamo rinvenuto lo scorso anno e su cui abbiamo concentrato la nostra attenzione nel 2015, sono stati ritrovati resti umani. Attorno a questa struttura - ci illustra Tuck - sono stati ritrovati scheletri e teschi di persone uccise, risalenti quasi certamente al momento di abbandono del sito. Ecco quindi che diviene sempre più probabile l'ipotesi dell'invasione dell'insediamento di Poggio Civitate da parte di una popolazione nemica, che forse fu davvero all'origine della partenza e della sepoltura degli oggetti che sono stati ritrovati nei primi anni degli scavi e che continuiamo a riportare alla luce”.

Un abbandono violento forse, quindi, di questo villaggio che pian piano sta tornando alla luce attorno alla piazza centrale, accanto alla quale appunto si trovava anche il pozzo, quello su cui gli archeologi si sono concentrati in questa stagione di scavo. Un'altra importante scoperta è sempre legata al pozzo stesso. Un altare in pietra. E' forse un altro dato che comprova l'abbandono legato ad un episodio tragico di invasione e aggressione del sito?

“E' possibile - conferma Tuck - In fondo al pozzo abbiamo ritrovato questo enorme altare in pietra che venne gettato nel pozzo. Riportarlo in superficie è stato molto difficile ed ha impiegato molti giorni di questa ultima fase di scavi. Ovviamente, avendolo solo rinvenuto di recente, abbiamo bisogno di tempo per capire e studiare il reperto, ma la mia impressione iniziale è che sia stato gettato nel pozzo proprio allo stesso momento della demolizione del sito e del suo abbandono. E quindi dobbiamo valutare bene questa scoperta, ma la mia impressione iniziale è che lo scenario della partenza degli abitanti di Poggio Civitate sia legato alla violenza. Aver ritrovato frammenti di scheletro e poi frammenti di ogget-

ti di pietra e ornamentali su tutto l'altopiano occidentale, tra cui l'altare ed altro in fondo al pozzo (l'altare per primo e sopra altri oggetti) ci fornisce molti elementi da valutare e ripensare, ma queste due scoperte, in qualche modo collegate, rendono questa estate di scavi estremamente interessante e come sempre unica”.

Oltre a questi due elementi, una terza cosa importante, relativa a metodi di costruzione degli edifici nell'antica Etruria, è stata supposta a seguito dei nuovi elementi a disposizione degli archeologi. Una scoperta illustrata peraltro al Festival Bluetrusco domenica 2 agosto, quando Anthony Tuck ha tenuto una conferenza sui risultati di questo anno di scavi. Riguarda quello che per anni è stato ritenuto un dato indiscutibile, l'attribuzione ai Greci (e in particolare ai Corinzi nel VII sec.) dell'invenzione del tetto a coppi e tegole che poi è quello usato per oltre duemila anni e praticamente il tetto come lo conosciamo noi. Forse furono gli Etruschi, e non i Greci, a “brevettare” questa fondamentale idea architettonica. “Dalla datazione delle ceramiche ritrovate in alcuni edifici adiacenti al palazzo arcaico stiamo valutando la possibilità che siano appunto stati gli Etruschi a concepire per primi l'idea di un tetto coperto di elementi fittili, tegole e coppi, un elemento architettonico ovviamente basilare per tutta l'architettura successiva. Stiamo lavorando anche su questo filone, un altro dei tre che ci hanno appassionato in questa campagna di scavi a Murlo nell'estate in corso.

Ancora moltissimo, insomma, emerge ogni anno da questo insediamento affascinante e straordinario”.



SEGNI DELL'UOMO

Il mulino della Befa

di Luciano Scali

settima puntata

Dopo essere stati a far merenda da Brunello alla Befa, è facile che venga la voglia di sgranchirsi le gambe per attenuare gli effetti di qualche bicchiere di troppo. Quale migliore occasione quindi per rientrare in equilibrio e acculturarsi andando a scoprire qualche segno dell'uomo ancora rimasto nei paraggi?

Usciti dal ristorante proviamo a tornare indietro invece di proseguire verso la stazione di Murlo e, dopo aver superato il cimitero, imboccare lo stradello appena accennato a sinistra seguendo il cartello che indica il "Mulin dei Frati". Proprio da questo straordinario crocevia è possibile inoltrarsi in un percorso da dove ne partono altri, ognuno dei quali ha la facoltà di condurre in altrettanti luoghi fantastici capaci di riallacciare dialoghi smarritisi col trascorrere del tempo. Seguendo quello indicato dalla freccia, tra i diaspri della collina di Monte Pertuso e il limitare del bosco di lecci dove appaiono le prime sughere, si arriva ben presto ad una passerella di ferro ancorata a robusti spuntoni di calcare messa proprio in quel punto per attraversare il torrente Crevole.

Non è facile descrivere il posto perché appare come un concentrato di bellezze naturali da togliere il fiato, di segni dell'uomo lasciati in varie epoche e di luoghi storico-mistici tuttora di possibile lettura. Il dilemma consiste solo nell'operare una scelta ma l'impatto con il fabbricato dell'antico mulino, trasformato con gusto in un raffinato luogo ove trascorrere brevi vacanze, scioglie subito ogni dubbio in merito, invitando a seguire la sua storia ed i suoi annessi ancora in essere. Proposito più facile da formulare che accettare in toto poiché equivarrebbe a muo-

versi in un contesto speciale ad occhi chiusi. Meglio quindi effettuare una breve panoramica prima di affrontare il tema di questa puntata sui segni dell'uomo. Ai lati del luogo in cui ci muoviamo esistono due colli che si fronteggiano e che si fregiano dell'appellativo di monte, vale a dire Monte Pertuso e Monte Ambrogio, pur arrivando appena a 272 metri di altitudine il primo e 231 il secondo. Malgrado questo dato di fatto, bisogna dire che sembrano molto più alti di quanto non lo siano veramente, per come incombono sulla stretta valle dove "le due Crevole", quella di Murlo e quella di Monte Specchio (oggi Crevolone), s'incontrano. Sulle sommità dei due poggi gli antichi costruirono edifici; e se di Monte Pertuso si conoscono vita, morte e miracoli, di Monte Ambrogio invece non si può dire altrettanto. Gli storici stessi sono restii a pronunciarsi, probabilmente perché le notizie fino ad oggi pervenute non sono tali da dare attendibili risposte. Su Monte Pertuso esisteva un grosso villaggio di estrazione longobarda, una chiesa dedicata a San Michele Arcangelo che lo testimonia, ed un castello che i senesi distrussero nel 1271 per scacciarvi i fuoriusciti ghibellini che vi si erano insediati. La fortezza, i cui resti si vedono ancora, andò poi in rovina mentre il toponimo che identifica il posto va forse ricercato nella galleria percorribile fino a mezzo secolo fa che collegava la predetta fortezza alla chiesa.

In basso, alla confluenza dei due torrenti menzionati, dove le acque venivano a trovarsi più copiose che altrove, venne edificato un mulino molto tempo prima che la ferrovia passasse poche decine di metri più a ovest. Del toponimo "Mulin dei Frati" che adesso gli viene attribuito,

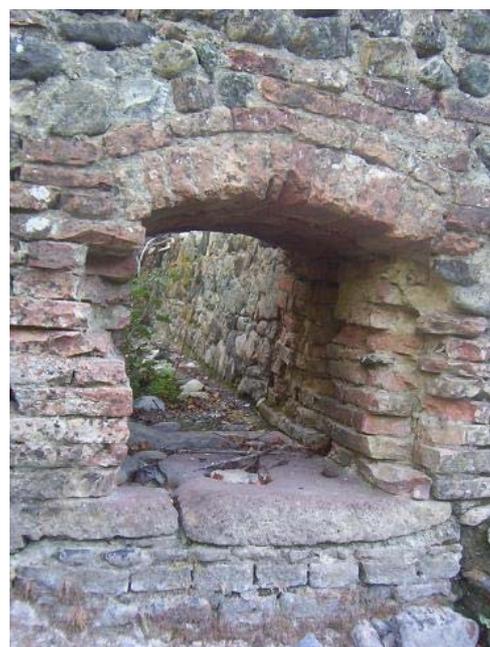


Fig. 1. Lo sbarramento della presa d'acqua del mulino della Befa, sul torrente Crevolone. A destra, la bocca di presa del goretto.

non si trovano riscontri in documenti ufficiali, ed anche il Catasto Leopoldino lo identifica come “Molino della Befà”. Il nome più pittoresco indicato nel cartello deve avere preso spunto, in epoca recente, dalla chiesa di Monte Pertuso dove la presenza di religiosi non doveva certo mancare assieme alla loro convenienza di venire a macinare le granaglie proprio in quel mulino lì. Ma ritornando all’oggetto di nostro interesse, non passa inosservato l’ampio invaso sul retro dove l’acqua, proveniente da uno sbarramento di presa piuttosto lontano (Fig. 1), costituiva il “bottaccio-riserva” per farlo funzionare. L’insieme delle strutture che sono comuni in ogni mulino, in questo della Befà appare in maniera particolare e dettagliata. Tutto il tratto che l’acqua percorre a partire dalla bocca di presa sulla *platea*, è un susseguirsi di soluzioni studiate ad hoc per superare le varie difficoltà naturali prima di sfociare nell’accumulo attiguo al mulino. La *platea*, come viene chiamato lo sbarramento attraverso il corso del Crevolone per prelevarne una parte delle acque da destinare al funzionamento del mulino, è stata ubicata laddove il torrente forma un’ampia ansa proprio nel punto dove ha inizio il ripido sentiero che disegnando nel bosco ampi ghirigori, conduce ad una zona “acchetinata” più in alto da dove hanno inizio “le sugherete”. E’ questa una robusta costruzione a mattoni e pillole di fiume tenuta assieme da una malta di calce di eccezionale durezza che ha consentito al manufatto di mantenersi leggibile fino ai nostri giorni. Esistono vari muri che sbucano dal restone accumulatosi contro lo sbarramento, e seppure nascosti in gran parte dalla vegetazione, dalla ghiaia e dai materiali trascinati dalle piene, riescono a far comprendere all’osservatore curioso il funzionamento di questo sistema di presa. Il torrente giunge allo sbarramento dopo aver descritta un’ampia curva laddove la maggior portata delle acque viene convogliata, tramite un apposito corridoio, verso una bocca di presa la cui apertura è regolata da una saracinesca a ghigliottina. Il muro di sbarramento del torrente determina il livello dell’invaso che risulterà essere sempre più alto della bocca di presa per l’acqua del mulino. In parole povere: se il torrente continua a scorrere oltre lo sbarramento, vuol dire che a monte dello stesso esiste una riserva d’acqua capace di alimentare il bottaccio del mulino stesso. Durante i periodi di magra, allorché l’acqua ristagna prima dello sbarramento, la capacità operativa del mulino sarà garantita fintanto che il livello della riserva supererà la soglia della bocca di presa. Questa apertura sul muro veniva sbarrata da un porta a saracinesca che, scorrendo



Fig. 2. Le fornaci del Guerrini, costruite accanto al mulino della Befà. A destra delle fornaci, è localizzata la piccola cava di calcare marnoso, ancora oggi visibile, usata per la produzione della calce. A monte del mulino, il goretto oltrepassava il ponte della ferrovia mineraria attraverso un apposito tombino (disegno di L. Scali).

tra due guide verticali ricavate nelle spallette, poteva venire sollevata di quel tanto da garantire il regolare flusso delle acque verso il bottaccio del mulino. La saracinesca veniva sollevata per mezzo di una robusta vite collegata a un marchingegno azionabile dall’alto che ne permetteva appunto l’apertura desiderata. Si trattava di una operazione delicata poiché bisognava fare attenzione che le acque non acquistassero una velocità tale da provocare erosioni sulle pareti di terra del goretto ove scorrevano, evitando così il deterioramento di quel manufatto e l’accumulo oltre misura di fanghiglia sul fondo del bottaccio. Era questi uno degli inconvenienti che si verificavano presso il mulino, specie nel periodo delle piogge autunnali con l’apporto massiccio di detriti, foglie ed altre sostanze organiche presenti sul terreno. Ma è proprio il percorso del goretto a stupire con le soluzioni che presenta prima di esaurire la propria funzione. Infatti, per non interferire con la via per Resi, una parte di esso risulta “tombinata” ovvero scorre entro un cunicolo murato al di sotto della strada, che per un buon tratto vi

passa sopra. Anche la ferrovia carbonifera riservò nella struttura del ponte, assieme ai passaggi della strada e del torrente, un tombino per l'acqua portata dal gorello.

Un'opera interessante davvero che, seppure in parte scomparsa o dimenticata, la dice lunga sull'inventiva dei nostri predecessori, abituati a risolvere i propri problemi di sopravvivenza aguzzando l'ingegno e rimboccandosi le maniche al fine di far divenire produttive alcune situazioni naturali.

Ma le sorprese che questo luogo riserba non si esauriscono con le vicende del mulino perché se osserviamo bene il tratto di sentiero che dal guado conduce verso il rilevato della ferrovia, notiamo sulla destra una cava ormai abbandonata da un bel po' dalla quale si traeva il

calcare per produrre calce. Per contro, sulla sinistra, nel piazzale antistante il mulino si trovano ancora le strutture di due piccole fornaci per calce oggi abilmente conservate e adattate a deposito per attrezzi e a griglia per ottenere arrostiti appetitosi.

Queste strutture sono ancora ricordate da qualche anziano della Befà o di Murlo come le *fornaci del Guerrini*, dal nome del fornaciaio che le ebbe in gestione nel dopoguerra (Fig. 2). Anche se hanno cambiato aspetto e funzione sono da ritenersi fortunate per avere resistito all'abbandono dell'uomo ed al trascorrere del tempo, anzi, direi con un pregio in più per essere state in altro modo riutilizzate, dimostrando così che in questo caso l'ingegno umano non è venuto meno.

EVENTI A MURLO SOLE LIQUIDO

Forni solari negli agriturismo di Murlo

di Nicola Ulivieri - www.nicolaulivieri.com

Anche quest'anno abbiamo ripetuto il consueto evento - promosso anche da Slowfood Siena - di cottura di cibi con forni solari costruiti da me e dall'amico Simone Bazzotti, per una giornata *"sperimentale-convivial-culturale"* nel comune di Murlo.

Questa volta ci ha ospitato il Podere Bagnolo dove siamo stati accolti con gran gentilezza dai proprietari: la famiglia Masciello. Tra i partecipanti, anche studentesse

e laureate americane della M.A. Sustainable Communities interessate alle attività di Slowfood. Purtroppo anche quest'anno sono riuscito a scegliere l'unica domenica tra giugno e luglio in cui... eh sì, è piovuto. La pioggia ci ha costretto a rinunciare all'aspetto *"sperimentale"* della giornata, ma abbiamo dato ampio spazio allo scopo *"convivial-culturale"* supportati anche dai padroni di casa, Lucia e Antonio Masciello. Antonio ci ha mostrato la loro attivi-



Fig. 1. I partecipanti alla giornata promossa da Associazione Culturale di Murlo e Slowfood Siena al Podere Bagnolo (foto G. Pizzichi).



Fig. 2. Il momento in cui abbiamo potuto incendiare un legno con il forno a parabola (foto A. Boletti).



Fig. 5. Caffè solare (o sole liquido...) a Bluetrusco (foto F. Cappelli).



Fig. 3-4. Il progetto "Forni Solari" della 5B vince la competizione tra classi dell'Istituto Tecnico Agrario di Siena. Nell'immagine a destra, gli studenti cucinano con i forni solari (foto N. Ulivieri).

tà e fatto degustare i propri vini. Anche le americane della Sustainable Communities si sono dimostrate entusiaste dell'evento per l'aspetto sociale e culturale e una di loro ha riassunto la giornata "inventando" il termine "liquid sunshine" che ha ispirato il titolo di questo articolo.

Migliore riuscita (per lo scopo "sperimentale") ha avuto la partecipazione come ospiti, con Simone Bazzotti, alla competizione di fine anno scolastico tra le quinte classi dell'Istituto Tecnico Agrario di Siena, dove la 5B ha presentato il progetto "Forni Solari" (Figg. 3-4). L'idea è stata promossa dalla prof.ssa Cafazzo, nostra conoscente da quando frequentavamo l'Istituto Tecnico in cui insegnava suo marito. L'idea della professoressa di cimentarsi in questo progetto con i suoi studenti è nata dopo aver assistito, insieme al marito, a una delle nostre passate iniziative di cottura solare. Da allora la passione per i forni solari è diventata anche loro e si è trasformata in un progetto scolastico che ha riscosso un bel successo di consensi, tanto da far vincere alla classe 5B la competizione. È stato davvero emozionante e appagante vedere degli studenti presentare il loro lavoro e studio alla commissione mentre altri erano intenti a cuocere salsicce, pancetta e verdure al sole. Io e Simone abbiamo contribuito mostrando le varie tipologie di forni che possono essere realizzate e facendo il caffè a chi voleva provarlo. Un vero e proprio sole liquido, come quello che ho potuto fare con il mio forno solare alle ultimi luci del giorno, durante la giornata dedicata al recupero della fossa sperimentale di fusione dei bronzi antichi a Murlo: un laboratorio a cura dell'Associazione Culturale di Murlo, all'interno del Festival Bluetrusco (Fig. 5).

Articoli di approfondimento sulla nostra attività con i forni solari

[1] PREMIO SIENA CARBON FREE 2015: I PROGETTI VITTORIOSI - <http://www.ilcittadinoonline.it/ambiente/premio-siena-carbon-free-2015-i-progetti-vittoriosi/>

[2] Nicola Ulivieri: Forni solari - <http://www.lenergianoncimanca.it/testimonianze/dettagli/nicola-ulivieri-forni-solari>

[3] "Due murlesi Carbon Free" - Murlo Cultura, anno 15 n.7, 2012 - <http://www.murlocultura.com/site/murlocultura/29-anno-2012/murlocultura-2012-nr-7/36-due-murlesi-carbon-free>

EVENTI A MURLO

Il Murlotto: quando l'entusiasmo diventa un biscotto....

di Nicola Ulivieri - www.nicolaulivieri.com

Sono passati alcuni anni da una mia vacanza in Sardegna dalla quale, ricordo, tornai contagiato da alcuni aspetti dell'orgoglio sardo, dal loro attaccamento al territorio, tradizioni, cibo, musica popolare. Quest'ultima in particolare mi aveva fatto pensare che, da noi, non esiste quasi più la canzone tipica, non dico italiana, ma del territorio, musiche, stornelli di una volta, come l'Ottava rima, tutte cose che stiamo perdendo, piano piano, nel tempo. Tornai quindi da questo viaggio con l'idea di proporre un concorso di musica tradizionale per Murlo, sonorità, rime o giri d'accordi che divenissero tradizionali nel nostro territorio nel futuro. Un'idea astratta, come tante, ambiziosa magari e di difficile attuazione, un'idea che ancora conservo ma che fu spenta già agli albori nel poco entusiasmo che trovai quando ne parlai ad amici e conoscenti. Ben diverso è stato invece quanto è successo per un dolce. Era la fine di maggio, quando in tv mostrarono la nuova pubblicità del Mulino Bianco che iniziava con una ripresa dal museo etrusco di Murlo, inquadrando il paesaggio sottostante. Parlando su Facebook di questa circostanza, mi tornò in mente un'altra delle mie fantasie, quella del dolce tipico di Murlo, un pietanza, un cibo che fosse tipico del nostro territorio, come ce ne sono tanti in Italia e nel mondo... ma che noi non abbiamo. Non per forza, un prodotto deve essere tipico se esiste da molto tempo; se non c'è, lo possiamo creare. Basta che sia qualcosa di veramente valido e con un significato reale di collegamento al territorio, ai suoi prodotti. Magari, se tutto va bene, sarà tipico tra cento anni. Lanciando quindi l'idea sul social network, stavolta, nacque subito un interesse divertito e contagioso di molti amici ed in poco tempo fu deciso che il nuovo dolce doveva essere un biscotto. Iniziarono anche le proposte dei nomi, alcuni davvero divertenti: dal Murlino Bianco, al Gran Vescotto ("Un Murlo di piacere" – di G. Pizzichi), il Crevoulevant ecc.. Chiesi quindi a Barbara, del panificio Mazzeschi, di pensare a qualche ricetta per proporlo, magari per Bluetrusco, il festival di Murlo dedicato agli etruschi, che sarebbe iniziato a breve. Barbara disse che ci avrebbe pensato ma, con il poco tempo a disposizione per via degli impegni di lavoro, non poteva promettere nulla. Non la sentii fino al giorno



Fig. 1. I Murlotti, i biscotti con la forma del "cappellone" di Murlo.

precedente alla mia presenza a Bluetrusco al banchino di Slowfood Siena, con cui ci eravamo impegnati per fornire alcune serate di degustazione. Barbara mi chiamò e mi disse: "Allora i biscotti sono pronti, te li porto domani". Rimasi davvero colpito e felice; pensavo che ormai l'idea fosse morta, come molte altre, invece Barbara l'aveva portata avanti, si era fatta fare uno stampo in rame a forma del "Cappellone" di Murlo da Bobby, il fabbro del paese, e aveva creato un biscotto contenente il miele e l'olio di Murlo. Per avere qualcosa di davvero particolare e tipico, era anche nata l'idea di usare farina della fagiola di Venanzio [1], il fagiolo che la famiglia Brogi di Lupompesi coltiva da oltre 150 anni, ma la difficoltà di autoprodursi la farina ed in così breve tempo, ci ha fatto rimandare questo proposito al prossimo dolce da inventare. Per questo biscotto, comunque, è stata usata una farina di tipo 1 di grano antico [2], il Verna, per non cadere nella banalità delle comuni farine commerciali raffinate. Mancava allora solo il nome e, sempre su internet, nacque l'idea di proporre un sondaggio tra i primi degustatori alla serata di presentazione a Bluetrusco. Il nome che è stato scelto a gran maggioranza è il MURLOTTO, un nome davvero azzeccato, e va detto che il biscotto è davvero ottimo, con un perfetto bilanciamento degli ingredienti che sono in grado far apprezzare il miele di acacia al primo morso, per poi lasciare spazio ad una



leggera sensazione di olio sul finale. L'entusiasmo per questo nuovo prodotto di Murlo è stato davvero grande e si è potuto misurare dal numero di visioni e condivisioni delle foto messe in rete nella pagine facebook di Slowfood Siena e Associazione Culturale di Murlo, dove ha raggiunto le 2500 visite in poco tempo e molte condivisioni! Non solo un interesse virtuale su internet, comunque, ma anche reale, viste le numerose richieste del nuovo biscotto che sono iniziate ad arrivare al panificio. Auguri allora, e lunga vita al Murlotto e all'entusiasmo del territorio.

Fonti citate o consultate

[1] *La fagiola di Venanzio*, Murlo Cultura, n.5, 2011

[2] Per approfondimenti sui grani e le farine, vedere *Pane Amore e Celiachia*, Murlo Cultura, n.3 (parte 1), n.4 (parte 2), n.6 (parte 3), 2010.

Fig. 2. Barbara e I Murlotti al banco di Slowfood Siena al Festival Bluetrusco appena trascorso.

EVENTI A MURLO

Il gemellaggio con il Gruppo Archeologico di Castellina in Chianti

a cura della Redazione

Questa estate ha visto impegnata l'Associazione Culturale di Murlo in un "gemellaggio" con il Gruppo Archeologico Salingolpe di Castellina in Chianti, un'associazione nata nel 1987 nella cittadina chiantigiana in occasione degli scavi delle importanti necropoli etrusche di Monte Calvario e Il Poggino di Fonterutoli, di cui è stata protagonista e fautrice.

L'iniziativa di scambio reciproco è nata per iniziativa di due socie delle rispettive associazioni, Martina Anselmi e Lisa Marchi, che hanno colto l'occasione per avviare uno scambio di conoscenze sui propri territori e sulle attività culturali. Proprio gli Etruschi sono stati il filo conduttore della visita che i soci dell'Associazione Culturale di Murlo hanno fatto a Castellina in Chianti il 28 giugno e di quella che il Gruppo Archeologico ha effettuato lo scorso 19 luglio a Murlo. A Castellina la visita, svolta con la guida dell'etruscologa Lea Cimino, ha riguardato le due necropoli e il bel Museo archeologico, oltre che un giro nel centro storico, ravvivato dai soci di Salingolpe che hanno entusiasticamente raccontato le vicende

degli scavi archeologici da loro effettuati e i progetti in corso sul territorio. Non è naturalmente mancato uno "scambio gastronomico" all'ora di pranzo.

A Murlo, gli amici di Castellina sono stati portati a visitare gli scavi di Poggio Civitate, illustrati dalla responsabile dell'Università americana e, dopo una sosta pranzo per il solito "scambio gastronomico", è stata la volta della visita al Museo guidata dalla competente Sabina. Per chiudere, un giro per Murlo dedicato agli aspetti storici e artistici e una merenda in casa di Luciano Scali con un provvidenziale gelato portato dal nostro Sindaco.

Come sottolineato dai soci di entrambe le associazioni, questo sarà l'inizio di successive collaborazioni e scambi.



EVENTI A MURLO

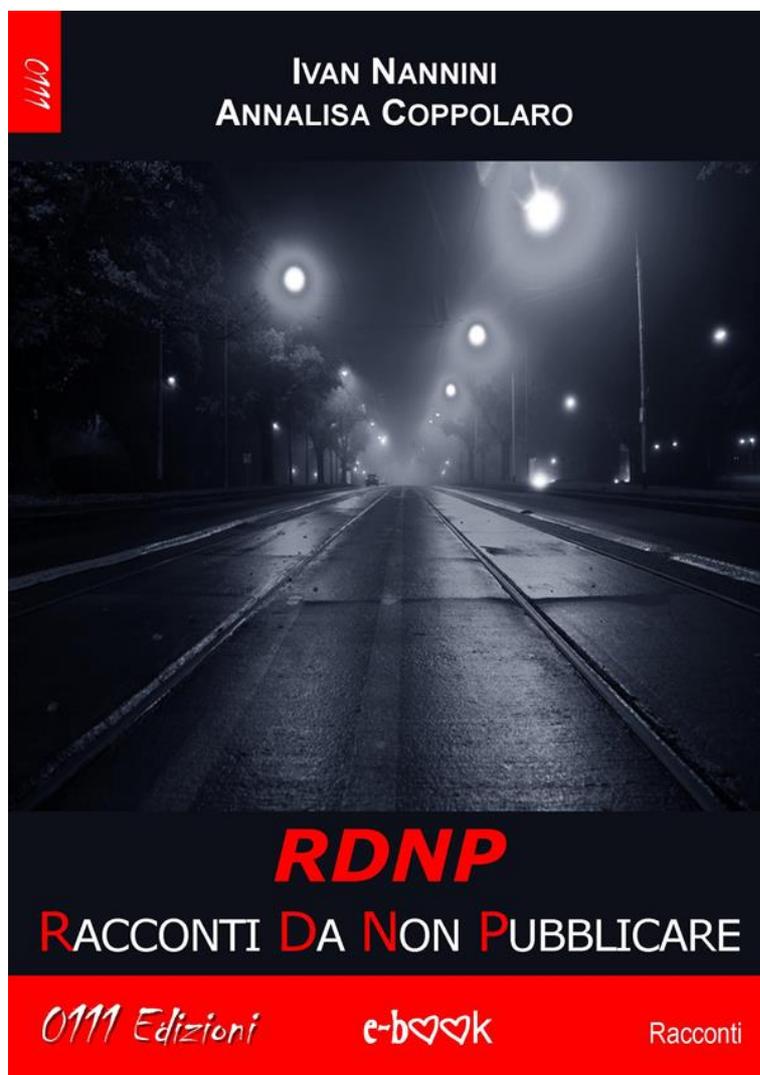
La Biblioteca inaugura gli eventi con la presentazione del libro di due murlesi

E' stato presentato a giugno R.D.N.P. di Annalisa Coppolaro e Ivan Nannini
a cura della Redazione

E' uscito il 1 giugno il libro di due amici murlesi, Ivan Nannini e Annalisa Coppolaro, edito dalla nota 0111, una delle poche case editrici che pubblicano gratuitamente su tutto il territorio nazionale. E il Sindaco con il team della nuova Biblioteca Comunale di Murlo ha invitato i due autori a presentare *RDNP Racconti da non pubblicare*, per inaugurare gli eventi della Biblioteca. Una presentazione gremita, tenutasi il 24 giugno, che ha visto la partecipazione, oltre che dei due autori, dello stesso sindaco Fabiola Parenti, della vice presidente dell'Associazione Culturale di Murlo Maria Paola Angelini e dello scrittore senese Massimo Granchi. Una serata incentrata sui temi del libro, ovviamente, ma anche sull'originalità di un'opera scritta in due, creata da due menti e due stili contrastanti, che si divertono, si appassionano e quasi si sfidano in questi cinque racconti lunghi sui temi della passione, dell'erotismo, del noir, della follia, dell'ossessione, della mancanza, dei rapporti umani intesi in senso lato. "Casualmente" è il titolo del primo racconto, che vede Ivan e Annalisa narrare un episodio drammatico da due punti di vista differenti, in un alternarsi di emozioni forti, di paura, di intensità, fuga, desiderio, sogno ed allucinazione. Una notte di pioggia che cambierà per sempre le vite dei protagonisti.

Fabiola Parenti ha iniziato la presentazione citando proprio "Casualmente": "Siamo felici di inaugurare gli eventi della Biblioteca Comunale di Murlo con un libro di due scrittori del nostro territorio; "Niente succede per caso" è scritto in queste pagine, e forse è proprio sintomatico che dall'incontro tra i due autori ad un corso d'inglese sia nata poi una amicizia e una collaborazione che ora possiamo leggere su queste pagine emozionanti e fortemente originali. Grazie ad Ivan e Annalisa per questo loro lavoro", ha detto la Parenti.

"Scrivere in due è una esperienza diversa da ogni altra - ha sottolineato Massimo Granchi - dove i due autori devono contare su valori come la fiducia, la confidenza, la complicità, lo scambio continuo, e il superamento di quell'egocentrismo tipico della nostra professione. Per questo è così difficile scrivere in due. E per questo *RDNP Racconti da non pubblicare* è un libro da leggere per il fascino intenso e per i contrasti che emana". Gli autori hanno proprio sottolineato questo gioco di contrasti e di



punti di vista, lo stimolo continuo che emana dall'osservare l'altro e scrivere con un continuo scambio di idee, come accade nei cinque racconti inclusi in questo libro, "da non pubblicare" proprio perché molto personali e senza inibizioni.

La prima tiratura è andata esaurita, la seconda è in corso di distribuzione nelle librerie italiane e come e-book nei vari store e sui siti come Ibs e Libreria Universitaria.

Prima di essere pubblicato, il libro ha vinto il terzo premio al Concorso Nazionale Val di Vara-Alessandra Marziale di Massa Carrara, su 400 partecipanti. Subito dopo la proposta editoriale. Complimenti.

NOTIZIE DAL TERRITORIO

Le cave di manganese del fosso della Chiesa... ...e le sorprese che ci sono intorno

di Luciano Scali

In una delle parti meno frequentate del territorio di Murlo, a sud dell'insediamento etrusco di Poggio Civitate, scorre un fosso nella stretta vallata di diaspri nascosto per buona parte dalla macchia. Nasce dalle terre di Montorgialino, nella proprietà di Giulia e Fabio nel luogo in cui sono ancora presenti alcuni resti della chiesa di Santa Margherita dove, in tempi ancora più lontani, sorgeva forse un sacello dedicato a Bacco. Appunto per tale ragione e in memoria dei Baccanali o Orge che si tenevano in onore di quel dio, il nome dei due poderi esistenti nella zona ha preso origine da quel toponimo. Il corso d'acqua di nostro interesse però non finisce di stupire poiché partendo come *Fosso di Santa Margherita*, con chiaro riferimento alla chiesa menzionata, diviene, dopo aver attraversato il sentiero che dalla fornace di Nicche conduce a Quato, un più vago *Fosso della Chiesa* e mantiene questo nome fintanto non s'immette nel Fosso Rigagliano. Esaurita questa dovuta presentazione di carattere ambientale, vorrei spiegare il motivo per cui il luogo in questione suscita tanto interesse. Come già accennato, la maggior parte della formazione rocciosa sulla quale il corso d'acqua scorre, è costituita da diaspri che conferiscono all'ambiente un suggestivo aspetto di canyon selvaggio. Quando vi giunsi per la prima volta, al seguito della buonanima di Miro, ebbi l'impressione di trovarmi in un luogo lontano che nulla aveva a che vedere col paesaggio toscano a cui ero abituato. Un luogo che appare d'improvviso quando meno ci si pensa e che rimane impresso nella mente in modo indelebile tanto più se supportato dai ricordi di Miro che a quel momento vagheggiava ancora di potere riaprire la cava di manganese, così come aveva fatto col fratello molti anni prima. Ne aveva parlato con me, arrivato fresco da Milano, pensando forse che avessi capacità e soldi per ridare avvio a un'impresa che a lui aveva procurato solo danno

e tanta fatica. Continuava a parlare di un binario Decauville ancora sul posto e di come questi si addentrasse in uno stretto calanco verso il punto dove, a suo dire, si trovava un autentico tesoro. Ricordo come, preso dai suoi discorsi e dall'ambiente in cui ero venuto a trovarmi, iniziassi a credere che era arrivato anche per me il momento di una scoperta importante. Arrivammo in fondo al canyon e fu lì che m'indicò una traccia ellissoidale scura sulla parete che chiamò "Mandorla" e che, secondo lui, era costituita da manganese con alto

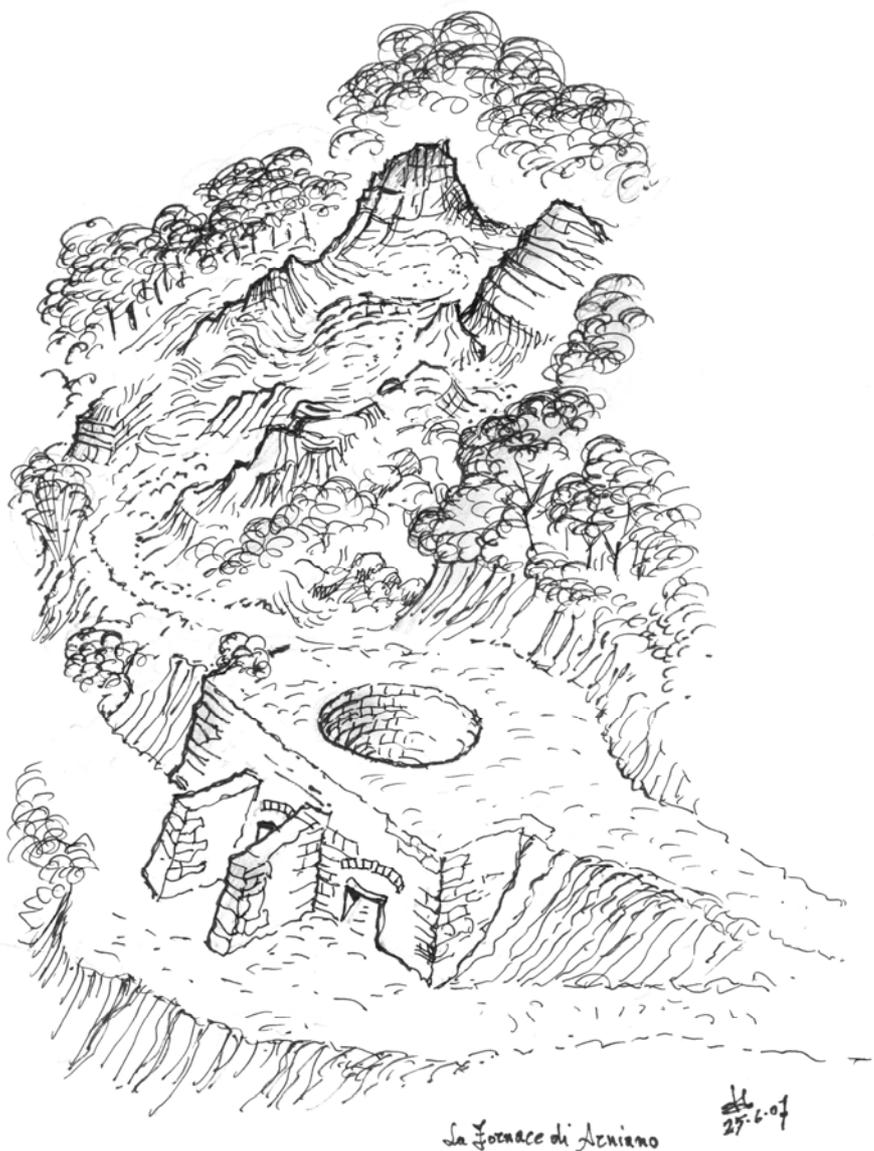


Fig. 1. La fornace di Arniano, nelle vicinanze del fosso della Chiesa (disegno di L. Scali).

grado di purezza. Per convincermi di questo, raccoglieva di tanto in tanto pezzi di roccia nerastra sulla quale si ravvisava una patina lucente dai riflessi metallici, vi alitava sopra invitandomi poi a guardare dicendo: “Lo vedi? Quello è manganese!” Io ci guardavo senza vederci niente, ma alle sue insistenze rispondevo di sì perché non volevo che se l’avesse a male. In seguito mi sono informato su queste formazioni e, a dire il vero, le notizie apprese hanno sempre confermato che Miro aveva ragione. Diverse associazioni che s’interessano di mineralogia collezionando reperti un po’ dovunque, considerano di grande interesse il corso del Fosso della Chiesa e non soltanto per le cave di manganese. Infatti, oltre a quella di Miro se ne incontrano altre sul lato sinistro, sotto il campone di Arniano e dove tuttora, dopo oltre mezzo secolo di abbandono, si ravvisano i cumuli di minerale rimasto sul posto sui quali la macchia ha steso un velo pietoso. Sempre sul lato sinistro un sentiero in salita conduce con un po’ di fatica al campo già rammentato dal quale, se la curiosità non è venuta meno, si possono fare ulteriori scoperte. La prima consiste nella possibile raccolta di conchiglie provenienti dal mare pliocenico che lambiva gli attuali boschi e col rinvenimento lungo la via nei pressi di Arniano di interessanti pietre forate dai litodomi ad una quota analoga a quella in cui si rilevano reperti simili sul poggio

delle Civitate. La seconda nel riuscire a ritrovare la fornace di calce balzana la cui esistenza mi venne rivelata da Alighiero e Cesare Tortoli che vi avevano lavorato. Si tratta di un complesso ancora in buono stato seppur di piccole dimensioni ma che doveva fornire un prodotto di ottima qualità. E’ costituito da una cava simile a un anfiteatro che sovrasta un’unica fornace, e da un sentiero che dividendosi in due tratti conduce sia alla bocca di alimentazione del forno che alla sommità del tino da cui espletare le operazioni di carico della pietra da cuocere (Fig. 1). Ma le sorprese non finiscono qui perché proprio nel campo sotto il poggio di Pompana, venne rinvenuto il “cippo etrusco in pietra fetida” attualmente custodito all’ultimo piano dell’Antiquarium di Murlo. Questo importante reperto è depositario di una storia un po’ squallida della quale porta i segni che si materializzano nei danni arrecati dalle martellate infertegli da qualche scervellato che, supponendolo cavo, tentò a più riprese di spaccarlo convinto che all’interno vi fosse contenuto un tesoro. Come si può notare, qui a Murlo è impossibile annoiarsi perché basta andare un po’ a giro e nel guardarsi attorno ascoltare con attenzione quanto le cose che ci circondano possono raccontare. Se questa pazienza non verrà meno si può essere certi di non rimanere delusi; basta solo provare per restare convinti. O no?

NOTE DI ARCHEOLOGIA

A proposito del cippo in pietra di Pompana

di Barbara Anselmi

Il cippo in pietra fetida che oggi si trova all’ultimo piano del Museo archeologico di Murlo fu acquisito negli anni ‘70 dalla Soprintendenza Archeologica della Toscana (allora Soprintendenza alle Antichità d’Etruria) da un abitante di Pompana, che lo aveva depositato fuori casa dopo averlo rinvenuto a suo dire nel “campone di Pompana”, in un luogo che è rimasto imprecisato; altre fonti riferiscono invece che il cippo in origine si trovasse al crocevia delle strade che anticamente portavano a Pompana e a Montepertuso, nella valle del Fosso della Chiesa. Del resto proprio a Montepertuso nel 1995 fu trovato un cippo simile, anche se più piccolo e realizzato in travertino, oggi anch’esso al museo, segno che in quella zona dovevano esserci diverse sepolture etrusche.

L’archeologo senese Enzo Mazzeschi, allora rappresentante della Soprintendenza, fornisce una prima notizia del ritrovamento del cippo di Pompana nel suo libro del 1976 “Cronache d’Archeologia Senese”. Si tratta di un cippo funerario di forma sferica appiattita con quattro teste di leone disposte intorno, poggiante su una base sempre in pietra. La tipologia lo rende simile ai cippi di Chiusi del VI-V sec. a.C. Doveva trovarsi in origine a



Il cippo in pietra fetida di Pompana, in una foto allegata alla relazione del ritrovamento.

segnarne la posizione di una tomba, che purtroppo a causa dello spostamento del cippo dal luogo originario non è stata rintracciata. Nei prossimi numeri di Murlo Cultura ci occuperemo ancora del cippo e in particolare del materiale di cui è fatto, e cioè della “pietra fetida”, che tanto incuriosisce i visitatori del museo.

ARTE A MURLO

Ecco il monumento per i caduti di Murlo

L'artista murlese Graziano Bernini ci spiega il senso del bassorilievo dedicato ai 100 anni dalla grande guerra
di Annalisa Coppolaro

Due mesi per realizzare un bassorilievo di un metro per settanta centimetri, a memoria dell'inizio della Grande Guerra e dei 73 caduti di Murlo. E Graziano Bernini in questi due mesi l'opera l'ha realizzata su terracotta e adesso, dopo l'inaugurazione il 24 maggio scorso, il suo lavoro rimane a simboleggiare un doloroso momento della storia del territorio, nei giardini pubblici di Via delle Rimembranze. L'inaugurazione del 24 maggio, alla presenza di tanta gente di Murlo, del sindaco Fabiola Parenti, del sacerdote Don Giacinto Di Polito e delle autorità, è stato un bellissimo momento.

“Il Comune che me lo ha commissionato voleva che venisse esposto qui, dove, subito dopo la fine della Grande Guerra, furono piantati dei cipressi che portavano il nome dei nostri caduti – ci illustra Graziano Bernini – e sono stato onorato di poter sintetizzare in un mio lavoro il senso di quel tragico periodo.” In alto nel bassorilievo notiamo una tradizionale rappresentazione di cipressi toscani che appunto stanno a sintetizzare questo punto del paese ormai perduto, in quanto poi i cipressi vennero abbattuti. I nomi dei caduti murlesi sono oggi ricordati in una lapide presso la Chiesa di San Fortunato, ma dal 1973 gli alberi non esistono più, quindi Bernini ha voluto inserirli nel suo lavoro simbolicamente.

“Il bassorilievo è praticamente suddiviso in tre parti, in alto ci sono i cipressi, al centro una mitragliatrice, e poi nel basso un soldato in trincea colpito da un proiettile... tre elementi della guerra più tragica della storia mondiale che ho cercato di rappresentare in questo spazio, perché la memoria di quanto accaduto purtroppo anche qui nel nostro comune rimanga anche presso i nostri ragazzi e negli anni a venire. Mi sono anche in parte ispirato a un intenso dipinto del noto pittore di Murlo Dario Neri, una tela di 242 cm per 385 cm realizzata in occasione dell'inaugurazione della nuova Chiesa di Vescovado nel 1929 nella quale l'autore racconta l'orrore della grande guerra. Ho deciso inoltre – continua Bernini – di realizzare l'opera a bassorilievo in creta e poi cotta in una fornace dell'Impruneta presso la Ditta Mariani, antica fornace depositaria della tradizione artigianale del cotto artistico fiorentino del Rinascimento”. Tra i simboli scelti dall'artista di Vescovado di Murlo, pittore e scultore, docente per molti anni all'Istituto d'Arte di Siena, tro-neggia una mitragliatrice, su cui Bernini si è documentato attentamente, proprio perché è divenuto un terrificante simbolo della prima Guerra Mondiale durante la quale si pensa siano rimasti uccisi intorno ai 30 milioni di persone. La MG08, o Maxim Vickers, fu triste protagonista della Battaglia della Somme, il 1 luglio 1916, dove sem-

bra aver prodotto 60 mila morti in un solo giorno. “La mitragliatrice britannica Vickers basata sulla Maxim, che ho voluto rappresentare nel bassorilievo, venne adottata nel 1912 e riusciva a sparare dai 200 ai 600 colpi al minuto, quindi ci si può rendere conto di quanto questa terrificante macchina inventata proprio nel periodo dell'inizio della Grande Guerra abbia influito nel numero di vittime della stessa guerra, e mi sono documentato molto per inserirla nel mio lavoro come terribile icona di un pauroso momento della nostra storia”.

Il risultato è un grande bassorilievo di intensa espressività con elementi poetici ed elementi drammatici, creato con un senso della prospettiva che coinvolge l'osservatore ed emoziona, che si può ammirare nei giardini pubblici non lontano dalla scuola di Vescovado, a simbolo di quanto anche Vescovado voglia ricordare un importante centenario scritto nel cuore nel paese e qui espresso in un'opera intensa e affascinante, voluta intensamente dal Comune di Murlo e creata da uno dei suoi più noti artisti.



Il monumento ai caduti di Murlo realizzato da Graziano Bernini e inaugurato il 24 maggio 2015 ai giardini di via Rimembranze a Vescovado di Murlo.

ARTE DEL RECUPERO

L'angolo di Dosolina

di Martina Anselmi

E' tempo di vacanze e magari qualcuno di voi preparando il necessario per andare al mare si è imbattuto in vecchi teli un po' consumati o semplicemente passati di moda che naturalmente possono essere recuperati per trasformarli in un tappeto!

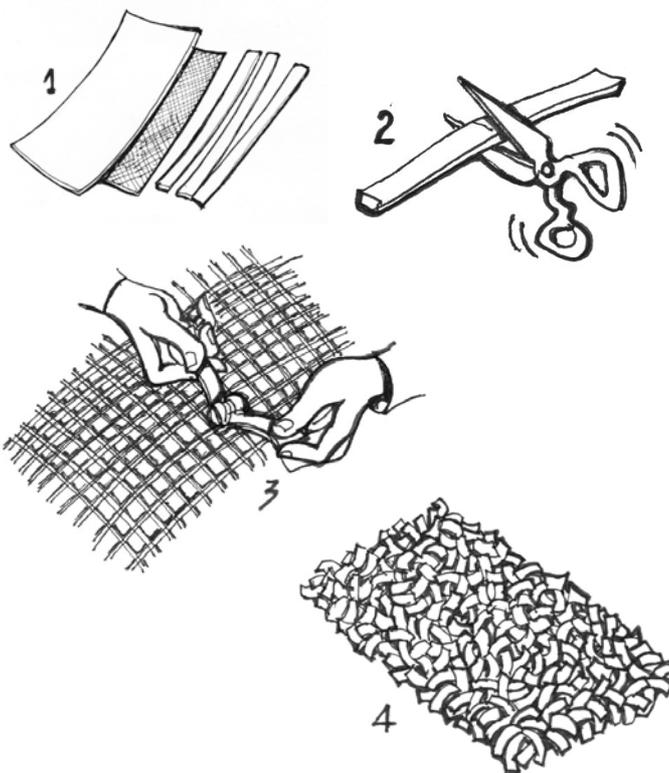
Come per altri progetti anche in questo caso è necessaria una buona dose di pazienza oltre a:

- Forbici
- Metro
- Rete antiscivolo

Il procedimento è semplicissimo:

- 1) tagliare il telo in strisce larghe 2 cm e lunghe circa 10 cm;
- 2) tagliare la rete antiscivolo in base alla misura desiderata;
- 3) ogni striscia va annodata ad un quadretto della rete antiscivolo (proprio quella che solitamente si usa per fissare un tappeto al pavimento);
- 4) una volta riempiti tutti i fori della rete il tappeto è terminato!

Per realizzare un tappeto secondo la stessa tecnica è possibile utilizzare anche delle vecchie magliette o semplici asciugamani, inoltre avendo a disposizione stoffa di colori diversi è possibile giocare a creare vari effetti e fantasie.



EVENTI A MURLO

La mostra Mulax torna a Murlo

di Luciano Scali

Mulax: Con questa parola, che in etrusco significava *dedica*, venne allestita dal 22 aprile al 7 maggio 1995 una mostra da parte di un gruppo di artisti che, sull'euforia derivata dalle scoperte di Poggio Civitate e dalla realizzazione di un museo per porvi i reperti più importanti, intesero fare omaggio a questo luogo che ne conobbe e fu testimone della loro grandezza. Il tema scelto fu la *parola*, il linguaggio: ovvero il mezzo per comunicare, esprimersi e farsi conoscere; in questo caso l'alfabeto etrusco quale espressione della lingua criptica parlata da quel popolo che nell'incertezza dei suoi significati aveva la capacità d'indurre alle più fantastiche interpretazioni. Nulla è più stimolante della domanda che l'artista rivolge a se stesso, e quanto più difficile è la risposta più eccitante è il desiderio di conoscerne una, qualunque essa sia. Il tema della mostra, incentrata sull'attenzione verso le lettere dell'alfabeto etrusco, divenne uno stimolo non comune per gli artisti chiamati ad animarlo, a renderlo concreto al punto tale da impegnarli in una impresa grafico pittorica non comune. Quei segni giunti a noi dopo oltre venticinque secoli, ebbero il pregio di apparire nell'immaginario di ogni artista con aspetti diversi, spingendolo a rendere reale l'emozione che quel segno gli procurava. Un'opera notevole nella quale la storia, il fascino, la cultura e il mistero di un popolo dissoltosi o integratosi con i conquistatori, viene reinterpretata, modificata ed anche volutamente distorta con un risultato interessante dagli intensi connotati surreali capaci di far assurgere quei segni a altrettante parole chiave per introdursi sem-

pre di più nei meandri dell'immaginario. Ogni artista si è adoperato a dare una interpretazione personale a ognuno di quei segni seguendo le sensazioni che sono stati capaci di trasmettere magari convinti di non essere andati troppo lontani dal vero! Una cosa stupenda che invita alla riflessione spingendo a immaginare cosa sarebbe venuto fuori se al posto della sparuta schiera che realizzò tale opera vi fosse stato un più consistente gruppo di artisti ad essere chiamato a dibattere lo stesso tema. Un'opera collettiva di grande valore, di spunti tecnici inusuali per rafforzare concetti forse solo immaginati ma proprio per questo capaci di generare situazioni senza fine, storie dalle molteplici conclusioni e, nel contempo, dalle più affascinanti prospettive. Per venti anni la nostra Associazione ha conservato, tra le altre cose, quest'opera della quale è grata all'Amministrazione Comunale dell'epoca per la fiducia riposta nell'affidargliela in custodia, ma che ha ritenuto fosse giunto il momento di venire condivisa dall'intera Comunità di Murlo alla quale venne donata. Quale migliore occasione di porla in mostra nell'Antiquarium di Murlo se non durante il festival Bluetrusco conclusosi qualche giorno fa? E non solo per il suo valore intrinseco storico culturale, ma soprattutto per sottolineare come un semplice alfabeto, fatto di segni più o meno comprensibili possa stimolare la fantasia e la creatività di personaggi sensibili al punto da farlo divenire, da semplice mezzo di comunicazione, un'autentica opera d'arte collettiva da mettere in mostra e custodire poi con la massima cura nell'ambito della nostra Biblioteca Comunale.

NOTIZIE BREVI

Murlo Cultura Speciale Blu Etrusco

In occasione del Festival Blu Etrusco che ha impegnato Murlo per tutto luglio e fino ai primi giorni di agosto, l'Associazione Culturale ha raccolto in un numero speciale di Murlo Cultura le attività promosse per il recupero dell'officina sperimentale dei bronzi antichi, situata nel parcheggio di Murlo e realizzata nel corso dei seminari di archeologia sperimentale degli anni '90, che già l'anno scorso aveva visto associazioni e volontari impegnati per la ricostruzione della copertura. Invitiamo chi fosse interessato a leggere il numero speciale di Murlo Cultura (sul sito www.murlocultura.com), che ha voluto fissare con testi e soprattutto immagini i protagonisti della realizzazione e del recupero attuale. Grazie a tutti quelli che hanno contribuito e contribuiranno!

Premio "Sulle colline della poesia"

Il Premio "Sulle colline della poesia" istituito dalla nostra rivista l'anno scorso e rilanciato anche quest'anno, ha deciso di posticipare la scadenza per la consegna delle poesie al prossimo 30 settembre 2015, considerando che questa calda estate sembra aver smorzato gli entusiasmi di molti poeti! Ricordiamo che quest'anno possono presentare poesie non solo i residenti nel Comune di Murlo ma anche tutti i soci dell'Associazione Culturale, indipendentemente dalla residenza. Regolamento nella sezione Eventi del sito www.murlocultura.com o sul numero 1/2015 di Murlo Cultura.

La Biblioteca e la rubrica "L'Esperto risponde"

Ricordiamo che la Biblioteca Comunale è a disposizione per risolvere "misteri" e curiosità sul territorio di Murlo e dintorni. Se avete trovato una pianta sconosciuta, uno strano insetto, o un misterioso rudere nel bosco, o se c'è un argomento che vi interessa, contattate la Biblioteca per email, su facebook o semplicemente andandoci di persona durante l'orario di apertura. Vi sarà presto data risposta, naturalmente nei limiti del possibile!

Eventi a Miniere di Murlo

Vorremmo portare a conoscenza di tutti un evento ludico-culturale da non far raffreddare, nato spontaneamente presso gli abitanti del villaggio delle Miniere i quali, consapevoli di quanto abbiano contribuito i fatti succedutisi in questo luogo allo sviluppo dell'intera Comunità di Murlo, hanno inteso sottolinearlo in letizia con un appropriato evento. Anzitutto con l'organizzare una passeggiata conoscitiva dei luoghi vicini al villaggio cercando di leggerne l'antica funzione e la storia al fine di prendere coscienza di realtà scomparse ma che segnarono l'identità di questa particolare zona di Murlo; e facendola poi seguire da un lieto banchetto messo assieme con la collaborazione dell'intera comunità delle Miniere stessa. Per una conoscenza più approfondita dell'evento, suggeriamo la visita alla pagina facebook delle Miniere di Murlo ove, oltre a quanto seguito con attenzione dal suo popolo, si fa cenno a fatti storici e immagini di situazioni desunte dal periodo in cui l'attività mineraria contribuì in modo determinante allo sviluppo economico e culturale dell'intero comune.

In questo numero:

Un evento da ricordare e una esortazione a migliorarsi.....	pag. 1
Toscani, murlesi ed Etruschi: novità dalla ricerca genetica.....	pag. 2
Gli Etruschi e non i Greci furono forse gli inventori del tetto a tegole e coppi.....	pag. 4
Il Mulino della Befà.....	pag. 5
Sole liquido	pag. 7
Il Murlo: quando l'entusiasmo diventa un biscotto	pag. 9
Il gemellaggio con il Gruppo Archeologico di Castellina in Chianti.....	pag. 10
La Biblioteca inaugura gli eventi con la presentazione del libro di due murlesi.....	pag. 11
Le cave di manganese del fosso della Chiesa... e le sorprese che ci sono intorno ...	pag. 12
A proposito del cippo in pietra di Pompana	pag. 13
Ecco il monumento per i caduti di Murlo ...	pag. 14
L'Angolo di Dosolina	pag. 15
La mostra Mulax torna a Murlo	pag. 15
Notizie brevi	pag. 16

Il periodico Murlo Cultura è stampato in proprio dall'Associazione Culturale che si avvale del contributo volontario dei soci per l'impaginazione e le spese di stampa e distribuzione. Invitiamo tutti a collaborare inviando articoli e comunicazioni relativi ai temi del territorio alla redazione del giornale redazione@murlocultura.com.



Per informazioni, contributi e iscrizioni, scrivete a info@murlocultura.com oppure consultate www.murlocultura.com

